

Ad Ascoli vietato "Così fan tutte" di Mozart agli alunni di una scuola: troppo osè! Eppure l'opera era stata programmata con uno scopo: "Nessun dorma".

MUSICA NEWS

28°
Anno

BIMESTRALE DI MUSICA SPETTACOLO ARTI E CULTURE N. 1/2019

MICHAEL MOORE CELEBRA LEONCAVALLO E intanto scatta il Centenario del musicista!

È stato distribuito a fine ottobre da Lucky Red nelle sale cinematografiche italiane, il nuovo documentario di Michael Moore, *Fahrenheit 9/11*, sulle cause dell'ascesa di Trump alla Casa Bianca.



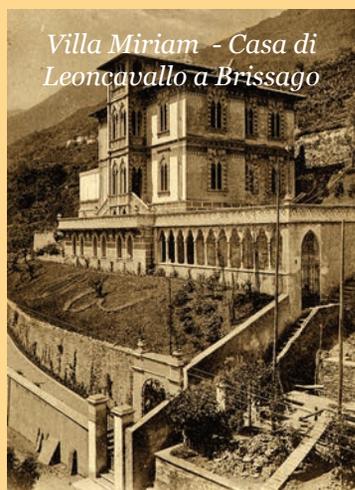
Film che, all'inizio, nella scena dell'election night americana del 45mo presidente USA, la cui immagine viene proiettata sull'Empire State Building, può contare, a livello di commento musicale, su "Vesti la giubba" tratta come è noto dal melodramma *Pagliacci*.

Al di là degli intenti di ironia dissacrante del regista, e vista anche la pertinenza dell'aria lirica con il contesto di sorpresa sbigottita del neopresidente USA di fronte ad un successo inatteso, sorprende come ancora oggi la carica diegetica di quelle note, adottate come soluzione musicale da Moore

per tratteggiare l'ambiguità del risultato elettorale e l'istrionismo del personaggio Trump, sia pressochè intatta anzi dirompente.

Ecco allora un altro maestro di spettacolo, dopo Fatigati nel '42 ed Enriquez in tv nel '54, il De Palma de *Gli Intoccabili* e, fra i musicisti, il Freddy Mercury in *It's A Hard Life*, prelevare a piene mani da Leoncavallo per narrare una storia utilizzando quella cornice musicale, per narrare l'antitesi fra verità e apparenza, fra tragico e comico.

Ma allora, a 100 anni dalla morte avvenuta a Mon-



Villa Miriam - Casa di Leoncavallo a Brissago

tecatini Terme il 9 agosto 1919, possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che Leoncavallo è una stella di prima grandezza nel firmamento della lirica italiana?

E che "Ridi Pagliaccio"

rappresenta un baricentro emotivo che travalica il singolo melodramma e si staglia come esempio transtorico di un canto ancora attuale ai giorni nostri, che si rinnova di continuo, e continua ad alimentare l'ispirazione di grandi artisti ed a toccare i sentimenti di folle di ascoltatori e spettatori?

Ebbene sì, Leoncavallo è un melo/drammaturgo di razza.

Degno di maggior gloria di quella che ad oggi gli è stata tributata.

ALL'INTERNO:

SPECIALE

**IL CASO
LEONCAVALLO
PISACANE**



Museo Leoncavallo, Montalto Uffugo



Foto Franco Pascale

Verso il Sole con la sindrome di Kessler

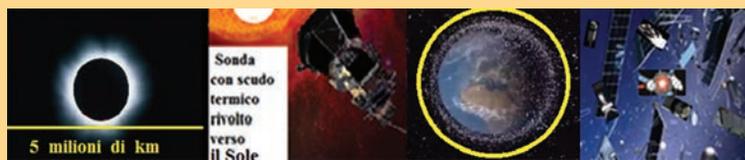
di Lionello Pogliani

Il 12 Agosto 2018 è partita da Cape Canaveral (Florida) la sonda Parker per studiare la parte più esterna del Sole nota come la Corona Solare, che si estende per circa otto milioni di chilometri oltre la superficie visibile del sole (nota come la fotosfera) ed è parzialmente visibile ad occhio nudo (1° foto) durante le eclissi solari totali [1-5]. Essa è composta soprattutto da idrogeno e la sua temperatura si aggira sui tre milioni di gradi ed è dunque molto più calda della fotosfera, che è il disco giallo-arancione, che vediamo all'orizzonte, la cui temperatura si aggira sui 5500°C. La materia nella corona solare, dovuto alla sua temperatura, esiste sotto forma di plasma, gas ionizzato costituito da elettroni e ioni idrogeno e altri rari ioni come lo ione ferro, privato di ben tredici dei suoi elettroni esterni. La sonda Parker s'immergerà nella corona solare per studiarne struttura, composizione, comportamento e i meccanismi responsabili della sua straordinaria temperatura, uno dei quali il campo magnetico solare. Essa studierà pure i venti solari scoperti da Eugene Parker, un astrofisico vivente in cui onore è stata battezzata la sonda. Tali venti, che possono arrivare fino a milioni di km/ora, sono, fra l'altro, i responsabili delle aurore boreali e australi. La sonda eseguirà 24 passaggi attorno al Sole, il primo agli inizi dicembre-2018 a 24 milioni di km dal Sole, il punto più vicino lo toccherà nel 2025, a circa sei milioni di km, quando avrà raggiunto la fantastica velocità di 690.000 km/ora grazie agli impulsi che riceverà, durante i molti passaggi, dai campi gravitazionali di Venere e dello stesso Sole.

Ma, come mai la sonda non si volatilizzerà appena entrata nella corona solare? La temperatura della corona è energia cinetica e non calore e qui facciamo un distinguo: la temperatura è una misura della velocità delle particelle del gas mentre il calore misura la quantità di energia trasferita. La densità media della corona solare è di circa un bilionesimo (è tale bassa densità a renderla invisibile) di quella della fotosfera e produce meno di un milionesimo della luce visibile, dunque il trasferimento di energia è incredibilmente basso pur essendo la velocità delle sue particelle tremendamente alto. Per darvi un'idea, si tratta di un fenomeno simile, ma su di una ben altra scala, a quello che avviene nella sauna dove il vapore acqueo raggiunge gli 80°-100°C senza che ci scottiamo come invece avverrebbe se infilassimo la mano in una brocca di acqua a 80°-100°C. L'acqua della brocca, benché alla stessa temperatura del vapor acqueo della sauna, è molto più densa e il trasferimento di calore alla mano è drammatico. Allora niente problemi per la

sonda? No! Non scordiamoci che la sonda si troverà a una manciata di milioni di km dalla fotosfera solare e gli strumenti racchiusi in essa a malapena sopportano i 30°C. La sonda oltre a essere fatta di materiale speciale resistente alle alte temperature (Molibdeno, fonde sui 2600°C) è dotata di uno scudo termico (un materiale composito al carbonio di circa 12 cm di spessore), rivolto verso il Sole, capace di sopportare temperature fino a 1400°C circa (2° icona) il che garantisce agli strumenti scientifici, al suo interno, un confortevole ambiente di lavoro.

Durante il 25° passaggio la sonda comincerà a ruotare su se stessa e a esporre alla fotosfera le parti non protette e poco a poco andrà a pezzi e precipiterà bruciandosi. Inoltre, al 24° passaggio la sonda sarà incapace di inviare informazioni in quanto i suoi messaggi si perderanno nel rumore di fondo causato dal



Sole, di per se un potentissimo radio trasmettitore. Un interessante aneddoto: nel 1724 l'astronomo Giacomo F. Maraldi (nipote e assistente di Giovanni D. Cassini, vedi Musica News, N. 1/2018) fu il primo a riconoscere, che l'aura visibile durante un'eclissi solare totale fosse da collegarsi al Sole e non alla Luna. A quest'aura appartiene anche la Cromosfera, uno strato di atmosfera solare, che si estende dai due ai tremila chilometri oltre la fotosfera con temperature intorno ai 10.000°C. Dovuto alla sua bassa densità è trasparente alla vista benché il suo color rossastro possa essere osservato durante un'eclissi solare totale [6].

Mai sentito parlare della sindrome di Kessler [7-9]? Tale sindrome fu proposta nel 1978 dal consulente NASA, D. J. Kessler. Essa prevede, che il volume di detriti spaziali in orbita intorno alla Terra, dovuto ad una successione sempre più rapida e incontrollata di collisioni, diventi talmente elevato da rendere impossibile non solo l'esplorazione spaziale ma anche l'uso dei satelliti artificiali fra cui quelli responsabili dell'oramai irrinunciabile GPS. Sono lontani i tempi in cui solo UdSSR e USA lanciavano oggetti spaziali, oggi sono circa un'ottantina i paesi, molti dei quali appartenenti al terzo mondo, che lanciano nello spazio oggetti di ogni tipo [10]. Nel 2017 sono stati lanciati più di 400 satelliti, 4 volte di più che durante il periodo 2000-2010. La penultima immagine acclusa da un'idea della densità e l'ultima del tipo di detriti spaziali, la cui grande maggioranza è composta da

frammenti microscopici. Il cerchio giallo indica la zona più interessata, che raggiunge i 2000 km di altezza. Si calcola che vi siano circa 20.000 oggetti in orbita, che vanno da satelliti funzionanti a pezzi di pannelli solari e di satelliti in via di disfacimento e una immane messe di mini e micro detriti. Lassù girano ancora gli 'zombi' dei primi satelliti lanciati negli anni '50 dalle due superpotenze. Uno studio consigliabile su tale problema è stato di recente pubblicato su *Nature* [11]. Tali detriti si muovono a velocità dai 27.000 ai 40.000 km/ora e un oggetto di 1 cm di diametro (ve ne sono circa 150 milioni di detriti di tali dimensioni o più piccole) che viaggi a 35.000 km/ora ha una energia di impatto equivalente a un oggetto di 250 kg che viaggi a 96 km/ora qui da noi mentre un oggetto di 10 cm di diametro, alla stessa velocità, ha un'energia di impatto equivalente a quella di 7 kg di dinamite. Incidenti minori, fra piccoli detriti

e i satelliti funzionanti così come con lo ISS sono già avvenuti, mentre incidenti maggiori vengono evitati grazie a un sistema di monitoraggio messo a punto dalla NASA e dall'europea ESA. Inoltre, NASA e ESA stanno studiando mezzi che permettano di deviare tali detriti entro orbite più basse laddove l'atmosfera è più densa, il che causerebbe il loro incenerimento. Per i detriti più piccoli l'attività solare potrebbe darci una mano obbligandoli a rientrare nell'atmosfera e a bruciarsi. Ogni 11 anni, grazie al ciclo solare, aumenta la quantità di energia inviata alla Terra, che ha come effetto di aumentare la temperatura dell'aria facendola espandere con conseguente aumento della frizione sui detriti che volano a quote più basse obbligandoli a entrare nell'atmosfera più densa dove si brucerebbero. Tale aiuto solare avrebbe un senso solo nel caso in cui il numero di detriti non aumenti più velocemente della velocità con cui Sole e noi (speriamo) ripuliamo lo spazio, caso contrario potrebbe verificarsi quello che la ricercatrice in astrodinamica e collaboratrice della NASA, Caroline Frueh, teme e cioè, che su questa strada presto avremo raggiunto il punto di non ritorno.

1) //www.nasa.gov/content/goddard/parker-solar-probe; 2) //it.wikipedia.org/wiki/Corona_solare; 3) immagini: Images://images.nasa.gov/; 4) //www.vox.com/science-and-health/2018/8/8/17630072/parker-solar-probe-timeline-launch-date-corona-solar-physics; 5) //www.scientificamerican.com/article/mission-to-the-nearest-star-fastest-spacecraft-ever-will-dare-to-sample-the-suns-corona/; 6) //it.wikipedia.org/wiki/Cromosfera; 7) //it.wikipedia.org/wiki/Sindrome_di_Kessler; 8) //www.youtube.com/watch?v=VmDKQz39xh8; 9) //www.Scientific.american.com/article/the-quest-to-conquer-earths-space-junk-problem/; 10) //it.wikipedia.org/wiki/Data_del_primo_lancio_orbitale_di_ogni_nazione; 11) Alexandra Witze, *Nature* 561, 24-26 (2018).

METJAZZ 2019 FRA PRATO E FIRENZE

STORIE E VIAGGI IN JAZZ

Si terrà dal 5 al 25 febbraio METJAZZ 2019, organizzata dal Teatro Metastasio di Prato a cura di **Stefano Zenni**. La rassegna di quest'anno, dedicata a Storie e Viaggi in Jazz dunque alla natura narrativa del jazz. Il programma, forte della collaborazione con la Scuola di Musica Verdi, si articola nelle due consuete sezioni – official e off - proponendo a Prato cinque concerti, una conferenza, un incontro e una mostra fotografica. Inoltre, in

sinergia con il Pinocchio Jazz Club di Firenze, METJAZZ 2019 si fa promotrice di un concerto nel capoluogo toscano il 2 con **Roberto Ottaviano** che presenta il cd *Eternal Love* (Dodicilune).

Quattro i grandi eventi pratesi tra Metastasio e Fabbricone:

- Martedì 5 febbraio alle ore 21.00 al Teatro Metastasio va in scena **Tempo di Chet** con **Paolo Fresu**;
- Lunedì 11 febbraio alle ore 21 al Teatro Fabbricone, IN PRIMA ASSOLUTA, **Antonino Siringo**, **Andrea Tofanelli** e **Ares Tavolazzi** rendono omaggio a Sun Ra; poi **Claudio Filippini**, **Luca Bulgarelli** e **Marcello Di Leonardo** con *Before the Wind*;
- Lunedì 18 febbraio alle ore 21 al Teatro Fabbricone **Massimo Falascone Seven** e il suo gruppo *Méliès*;
- Lunedì 25 febbraio alle ore 21 al Teatro Metastasio **Maria Pia De Vito** insieme al suo trio porta in scena **Core/Coração**.

Ci saranno poi altri quattro appuntamenti in collaborazione con la Scuola Comunale di Musica Giuseppe Verdi di Prato per METJAZZ OFF

- Domenica 3 febbraio alle ore 21 presso la New Talent Jazz Orchestra diretta da **Marco Corvini** in *Our Monk*;



- Domenica 10 febbraio alle ore 11 presso la Scuola di Musica Verdi un Incontro con **Roberto Masotti**, fotografo
- Domenica 17 febbraio alle ore 21 presso la Scuola di Musica Verdi il concerto ST()MA di **Cristiano Calciagnile**
- Domenica 24 febbraio alle ore 11 presso la Scuola di Musica Verdi Conferenza di **Stefano Zenni** su Storie e immagini del jazz.



Dandolo

Ci sono vari gruppi musicali degli anni '70/'80 ancora in attività, va di moda il cateteRock



A Milano presentato "L'altra metà del jazz" di Gerlando Gatto, evento tra gli eventi del JazzMi



Dopo le presentazioni al Salone del Libro di Torino, poi Udine, Catania e Roma, il secondo volume di Gerlando Gatto "L'altra metà del jazz – Voci di donne nella musica jazz" (KappaVu / Eritmica edizioni) è stato illustrato il 13 novembre a Milano, nell'ambito di "Compagni di viaggio: incontri con gli autori", nei locali della libreria di viaggio del Touring Club Italiano, nella sua storica sede di Corso Italia.

L'evento è inserito nel cartellone del Festival JazzMi.

Introdotta dal giornalista Pino Mantarro, l'autore ha dialogato con Claudio Sessa, già direttore di "Musica Jazz", critico musicale del "Corriere della Sera", docente di Storia del Jazz, nonché scrittore.

Il caso Leoncavallo - Pisacane

Chiamiamolo pure cold case. Un caso freddo, dopo più di un secolo e mezzo!

Ma sempre degno di attenzione storiografica il rapporto che lega Carlo Pisacane al giudice Vincenzo Leoncavallo ed al dubbio, ancora non risolto sul piano storico, se l'eroe sia stato ucciso o se lo stesso si sia suicidato.

Sono appena trascorsi i 200 anni dalla nascita di Pisacane, avvenuta il 22 agosto 1818, a Napoli, di questa figura centrale del Risorgimento, uomo d'azione,

ideatore e fautore della spedizione di Sapri, caduto in quella circostanza a Sanza (Sa) in termini ancora non del tutto chiariti.

La vicenda del patriota si intreccia con quelle della famiglia Leoncavallo, esattamente di Vincenzo, padre del compositore Ruggiero, l'autore di *Pagliacci*.

Intanto ci sono due celebrazioni a ruota poichè a seguire nel 2019 ricorre il centenario dalla morte di Ruggiero avvenuta a Montecatini nel 1919.

Ma i fatti che qui si rievocano sono di molto antecedenti.

Risalgono al massacro dei rivoltosi guidati da Pisacane avvenuto il 28 giugno 1857. Allora il piccolo Ruggiero era ancora in fasce, essendo nato il 23 aprile di quello stesso anno, praticamente due mesi prima.

Ma questo incastro di date ancora non spiega il perchè si riconnetta, in modo forte, Pisacane a Leoncavallo padre, Vincenzo, di professione magistrato.

Che non conobbe mai direttamente, intendiamoci, Pisacane.

Il punto di contatto fra i due resta nel fatto che Leoncavallo indagò sui fatti di Sanza.

E che l'esito delle sue indagini in qualche modo determinò, è probabile, anche il suo successivo trasferimento ad altra sede (anche se la sua vita professionale è stata caratterizzata da diversi spostamenti prima dell'ultima prestigiosa assegnazione alla presidenza del tribunale di Potenza). Ciò fu alimentato, è probabile, dal clima di diffidenza nei suoi confronti da parte dei borbonici.

Ma andiamo per gradi. Il dubbio irrisolto ancora oggi è come morì Pisacane che lo storico Franco Della Peruta lo definisce personalità di primo livello grazie al quale "il lento e faticoso processo di elaborazione di un programma di rivoluzione popolare e nazionale, alternativo da "sinistra" a quello mazziniano ed orientato in modo conseguente verso una soluzione socialista del problema italiano raggiunge il suo punto di maturazione più alto".

Abbandonato il repub-

blicano Mazzini, Pisacane aveva infatti sposato idee socialiste d'impronta anarchiceggiante. Sulla cui sulla base aveva elaborato il piano della spedizione, partita da Genova sul piroscafo Cagliari, il 25 giugno 1857, con 24 "passeggeri". Alcuni di loro si impossessarono della nave poi dirottandola su Ponza, sede di un carcere borbonico di massima sicurezza. Con una rapida azione da comando sull'isola liberarono 323 detenuti, fra i quali anche politici, i 300 giovani e forti della poesia *La spigolatrice di Sapri* di Luigi Mercantini.

Da noi appresa sui banchi di scuola come se Pisacane fosse un eroe romantico, epurata dalla zavorra ideologica più pericolosa.

Dopo l'approdo nei pressi di Sapri si diffuse la notizia "fake" dello sbarco di briganti senza dio, evasi ed er gastolani pronti al saccheggio ed alla violenza. Nello scontro iniziale contro guardie e soldati, datato 1 luglio, vennero uccisi 150 rivoltosi. I superstiti ripiegarono su Sanza dove erano ad attenderli anche contadini armati di forconi.

Nello Rosselli, come il Pollini, è del parere che il rivoltoso nobiluomo per non esser finito dai contadini (affiancati dai gendarmi borbonici) si suicidò con un colpo di pistola. Emulato nel gesto dal calabrese Giovambattista Falcone.

Senza istigazioni, solo un eroico harakiri.

Altri storici ritengono al contrario che fu ucciso, ad esempio il Fusco lo individuò "non bersaglio della folla inferocita bensì delle palottole del sottocapo urbano Sabino Laveglia e della sua

Vincenzo Leoncavallo (1822/1888)

Come magistrato, il padre del musicista Ruggiero barese trapiantato a Napoli, ebbe una carriera contrassegnata da varie assegnazioni e trasferimenti: Massa Lubrense, Castellabate, Sala Consilina, Eboli, Montalto (Pretura, dal 1862 al 1868), Cava de Tirreni, Arezzo, Potenza (dal 1862 al 1868).



In genere la sua figura in genere è collocata all'interno della biografia del più illustre figlio compositore. In realtà ci sono almeno 4 aspetti per i quali andrebbe meglio approfondita:

A) letterario, per alcune opere che scrisse.

B) familiare, per le connessioni della sua attività professionale in relazione alla vita di Ruggiero.

C) psicopolitico, sulla sua personalità di uomo descritto come rigoroso ma di sensibilità liberale (da ricordare che per l'omicidio Scavello, il fatto di cronaca montaltese che in Ruggiero avrebbe ispirato il melodramma *Pagliacci*, a un certo punto passò il fascicolo ad altro giudice, al suo posto, rendendosi conto di essere emotivamente coinvolto dal delitto del domestico di casa sua, e di non potere operare con la necessaria serenità).

D) storico processuale, in relazione a comportamenti e decisioni assunte sul caso Pisacane. Tenuto conto che di fronte alla confessione di Laveglia ebbe le mani legate sul decesso di Pisacane, Vincenzo Leoncavallo si trovò a giudicare i superstiti della spedizione, ed è lì che, a quanto pare, emerge una sua linea non repressiva, non in linea con le aspettative punitive del regime borbonico.

Il giudice e il guerrigliero

truppa”. Laveglia, avrebbe subito a sua volta la vendetta del patriota Cristofaro Ferrara nel 1860 che “si recò a Sanza, dove giunse il 6 settembre, e costituito un tribunale processò Sabino Laveglia (...) giustizia era fatta” con la condanna a morte.

La ricostruzione è di Giuseppe Galzerano, nell'introduzione agli scritti di Pisacane contenuti in *La Rivoluzione* (ed. Galzerano) il quale ricorda che il 3 luglio, il giorno dopo il massacro, Laveglia “con le mani ancora macchiate di sangue innocente si presenta al giudice Leoncavallo e, autoelogiandosi, ascrive a sé l'uccisione di Carlo Pisacane”.

Ecco dunque il magistrato Leoncavallo affiorare, *post mortem*, nella vicenda di Pisacane.

Gaetano Enter ricorda un altro episodio e diversa versione dei fatti: “un gendarme congedato di Napoli, residente a Sanza, dove faceva l'ebanista, nella deposizione resa al giudice Leoncavallo il 7 luglio, il merito dell'uccisione di Pisacane spetterebbe a lui”. Di fatto a Sanza non avvenne nessuno scontro diretto fra guerriglieri e popolazione locale. Si trattò semmai di una aggressione verso quei cittadini venuti dal mare. Come fu con Palinuro. Che fu abbattuto da genti terrestri, approdato a nuoto in quella che oggi chiamano Costa dei Miti, dopo che era caduto dormiente dalla nave di Enea. Anche lui ritenuto erroneamente ostile. Ma allora, nello specifico, quello di Pisacane fu suicidio od omicidio? Sul piano penale la differenza peserebbe, eccome, se non ci fosse stata

la confessione di Laveglia, resa per procacciarsi meriti e medaglie per sé e per i suoi.

Che arrivarono, puntualmente, da re Ferdinando II re delle Due Sicilie assieme ai fondi al comune per costruire la strada per Bonabitacolo.

Ma molte fonti storiche, però, seguono un'altra direzione.

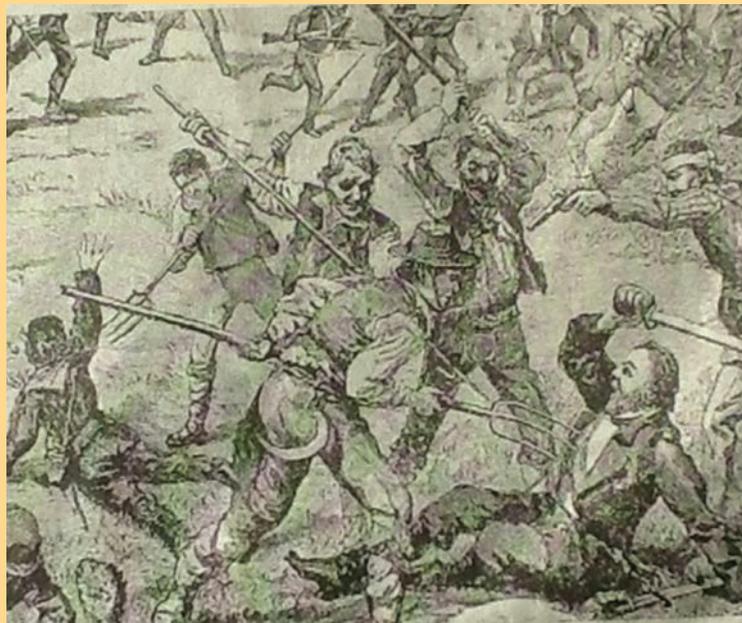
Vincenzo Leoncavallo, in quanto funzionario del regno, sentì deposizioni, analizzò prove, ricostruì fatti con la sensibilità liberale che gli è stata riconosciuta da più parti.

La corte criminale di Salerno avrebbe giudicato sulla scorta della sua ricostruzione che, di fatto, consentì, a diversi insorti, di ritrovarsi ancora vivi con l'avvento dell'Unità d'Italia grazie a condanne più miti rispetto alle aspettative del potere e comunque pene detentive non capitali. La liberazione dal giogo straniero era nell'aria ma la sua strada era lastricata da sacrifici e battaglie perse.

In casa Leoncavallo, è lecito supporre, l'eccidio di Sanza segnò emotivamente il magistrato sul piano umano.

Marisa Russo, sul blog *cilentonotizie* del 5 maggio 2018, a proposito dell'indagine del magistrato Leoncavallo su Pisacane, ricorda che “i risultati non graditi furono la causa del ritiro di tale mandato e di una caduta in disgrazia, per motivi politici, della sua famiglia”.

Ruggiero già dalla prima infanzia potrebbe aver sentito parlarne, in casa, di quell'evento tragico, impregnando la fantasia dell'alone di racconti sconvolgenti



di briganti e rivolgimenti, violenza sociale e omicidi, come quello del 1865 avvenuto a Montalto davanti ai suoi occhi. Fatti di sangue. Che in *Pagliacci* si sarebbero trasformati in musica sublime.

Amedeo Furfaro

Bibliografia essenziale:
C. Pisacane, *La rivoluzione*, Galzerano ed. 2012
N. Rosselli, *Carlo Pisacane nel Ri-*

sorgimento italiano, Einaudi, 1932
L. Pollini, *La spedizione di Sapri*, Milano, 1935.

F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, E. Riuniti, 1973.

F. Fusco, *Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri*, Galzerano, 2007

L. Villari, *Bella e perduta. L'Italia nel Risorgimento*, Feltrinelli, 2009

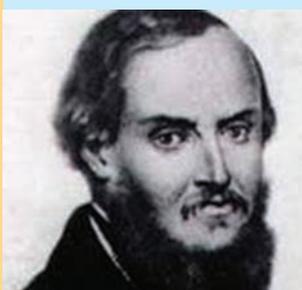
R. Napolitano, *Ruggiero Leoncavallo genesi dell'opera Pagliacci etc.*, Gnisci, 2006

A. Furfaro, *La scena nel crimine in Pagliacci di Leoncavallo*, Cjc, 2017.

M. Novelli, *La vendetta di Pisacane morto suicida o assassinato*, “Il Fatto Quotidiano”, 16/7/2018.

Carlo Pisacane (1818/1857)

Nato duecento anni fa a Napoli da Gennaro Pisacane, duca di San Giovanni e da Nicoletta Basile de Luna, aristocratici decaduti, si formò al collegio militare della Nunziatella, per poi far carriera nell'esercito borbonico.



Nel 1841 peraltro, condannato per adulterio, fu rinchiuso nella fortezza di Civitella del Tronto. Quindi si spostò in Francia, Inghilterra, Algeria.

Nel 1849 fu ancora imprigionato a Castel Sant'Angelo a seguito alla sua partecipazione alla Repubblica Romana.

Nel 1857, il 6 luglio, sbarcato a Ponza, sventolò la bandiera tricolore. Ma la sua spedizione era destinata a fallire, ad essere stroncata nel sangue.

Pisacane è figura di punta e, per molti versi, “chiave” nello storia dello sviluppo dei moti risorgimentali sia a livello di azione di guerriglia che ideologico, di matrice socialista.

MARCELLO CLAUDIO CASSANELLI Overture, Dodicilune



A sentire l'ouverture di *Overture*, insomma l'apertura dell'album del pianista Marcello Claudio Cassanelli, si ha l'esatta dimensione di quanto sia intrisa di latin tinge la sua musica. Niente di folkloristico, per carità. Anche perchè l'uso di piano Rhodes e di sintetizzatore colloca il tutto in un tour(binio), è il caso di dire, di sonorità elettriche, con venature Chick Corea-GRP, lontane un abisso dall'acusticità più classica di tanti cugini tropicali dai jazzisti afroamericani.

Va anche detto che Cassanelli è coadiuvato, nell'impresa, da una sezione ritmica così

coerentemente "acclimatata" in quell'ambiente che potrebbe tranquillamente provenire dall'altra parte dell'Atlantico tanto è sciolta e navigata nell'interplay sulla stessa lunghezza d'onda. In realtà sono musicisti italianissimi e rispondono ai nomi di Blake C. S. Franchetto al basso elettrico e contrabbasso e Bruno Farinelli alla batteria, ai quali si aggiungono in singoli brani il "veterano" Cristiano Arcelli al sax alto (pathos alla "Gato" in *Late Night*) e la vocalist Giulia Barozzi (in *Fused*, apporto tipicamente fusion).

Da notare il piano "solo" di *Prelude to La Fiesta*, in cui Cassanelli rivela appieno il proprio Spanish Heart, da personale alfiere (con tanto di moog) di quel latin piano che vede in Camilo, Rubalcaba, Fonseca e Perez alcuni fra i principali attori della scena jazz contemporanea.

A.F.

ALESSANDRO PATERNESI Melodico, Pipo Music



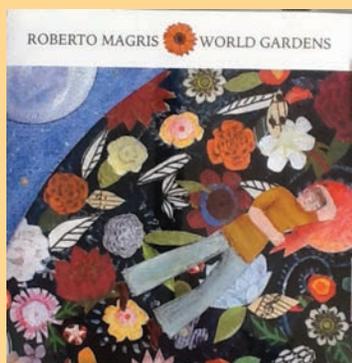
Il batterista Alessandro Paternesi pubblica il secondo album *Melodico*, per la propria etichetta Pipo Music.

L'album è realizzato con il P.O.V. Quintet, formazione composta da alcuni dei migliori giovani jazzisti italiani: Simone La Maida al sax, Francesco Fiorenzani alla chitarra, Enrico Zanisi al piano e Gabriele Evangelista al contrabbasso.

La grande forza del gruppo è la facilità con cui le importanti personalità dei musicisti si fondono tra di loro a favore della musica e della creatività senza dimenticare l'approccio melodico da cui veniamo culturalmente. Il nuovo progetto discografico vuole proprio avere questo obiettivo recuperando, attraverso brani originali, la nostra tradizione melodica unendola alla attualità della musica contemporanea.

Sono tutti brani originali composti in campagna in Umbria, profondamente influenzati dal paesaggio, dalle incredibili sfumature della natura, dai dettagli, dal silenzio che si trasforma in pausa, comunicazione che è solo sottintesa.

ROBERTO MAGRIS World Gardens/Jmood



Il linguaggio del jazz volto alla simbologia floreale. È così che la fantasia del pianista Roberto Magris ha immaginato il nuovo disco, *World Gardens*, come un microclima sonoro immerso in giardini pieni di colori e ombre. Un album originale che ha raccolto il plauso di critici del livello di Ira Gitler che affonda le radici nel solco della tradizione (con "Stella" di Young e *I'm glade there is you* di Jimmy Dorsey) ma annovera anche un brano di Cyrille e

l'hit *Never say goodbye* tanto per innaffiare il terreno di discomusic oltre ad alcuni dello stesso Magris. Con Dominique Sanders al basso Brian Steever alla batteria e Pablo Sanhueza, alla percussioni il leader pratica un jazz-jazz a tutto tondo, neroamericano fino al midollo, afroamericano al quadrato! E quando il suo "bouquet" floreale-musicale si presenta confezionato in un assetto talora evansiano comunque agghindato con un minor tasso hard/neo/bop rispetto a precedenti lavori, la ricchezza di spunti improvvisativi ne caratterizza la varietà. Piacevole l'arrangiamento di *Pilgrim* ma la scelta fra i 10 brani non è facile. Anche perché il cd lo si ascolta tutt'uno, come visitando uno dopo l'altro i pezzi pregiati di uno speciale orto botanico.

A.F.

GIACOMO TANTILLO Water Trumpet



Water Trumpet è il titolo del nuovo album del trombettista Giacomo Tantillo, in uscita lunedì 11 dicembre e presentato in anteprima domenica 9 all'Auditorium Rai di Palermo. Ad accompagnare Tantillo in questo progetto, totalmente autoprodotta, un quartetto d'eccezione formato da Andrea Rea al pianoforte, Matteo Bortone al contrabbasso ed Enrico Morello alla batteria.

Water Trumpet è un'opera prima, la realizzazione di un progetto in cui Tantillo ha impegnato tutto se stesso, elaborando e limando i brani fin

nel dettaglio. Ideato nell'arco di due anni, l'album è il frutto delle esperienze artistiche e umane, a cavallo tra la Sicilia e il periodo di studi al Berklee College of Music di Boston. Esperienza, quest'ultima, che ha cambiato in maniera significativa la musica di Tantillo.

MUSICA NEWS

Bimestrale del Centro Jazz Calabria
Editor: Francesco Giuseppe Stezzi
Direttore Responsabile: Amedeo Furfaro



phone: 339.1210391 360.644521

Redazione: Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.cosenza@gmail.com

Distribuzione gratuita
Stampato in proprio

Pubblicità

1 modulo € 100

1/2 pagina € 250

pagina intera € 500

Anno XXVII n. 1/2019

Aut. Trib. di Cosenza n. 529 del 6-10-1992

BOHEMIAN RHAPSODY: GOD SAVE THE QUEEN

Bohemian Rhapsody dal primo giorno della sua programmazione cinematografica è il biopic musicale di maggior successo nella storia del cinema. Numeri impressionanti che rendono evidente l'idea di quanto Freddie Mercury e i Queen siano amati, ancora oggi, in tutto il mondo. Ma quello che stupisce sono soprattutto gli oltre 150 milioni incassati solo negli USA, una nazione storicamente un po' fredda nei confronti della band inglese!

Il che indica che anche se il progetto inerente il biopic fosse risultato discutibile per molti fans, un film del genere era fortemente desiderato dal grande pubblico. È chiaro come riportare Freddie in vita sul grande schermo sia stata un'idea tanto geniale quanto rischiosa, diretto da un apprezzato regista (Bryan Singer) con un cast perfetto (Rami Malek è molto bravo anzi è impressionante la sua interpretazione di Freddie Mercury) il repertorio di canzoni indimenticabili ma allo stesso tempo una narrazione problematica riferita alla storia, agli inizi, agli eventi e all'ascesa dei Queen!



Quando fu annunciato il progetto, le prime reazioni dei fans furono concordi nell'affermare che nessuno potrà mai interpretare il leggendario cantante o eguagliare il suo timbro vocale e la sua tecnica. Sono bastate poche immagini in costume e la conferma che nel film ci sarebbe stata la vera voce di Freddie (anche se mixata a quella del cantante canadese Marc Matel) a rassicurare i fan di tutto il mondo.

E il risultato finale è veramente notevole, perché ci sono momenti in cui, da un punto di

vista estetico e iconografico, sembra davvero che quelli su schermo siano i Queen di quarant'anni fa. Non solo il già citato Rami Malek interpreta un ottimo Freddie Mercury, ma anche tutti gli attori come Gwilym Lee che interpreta Brian May in altre parole il cast riesce a raggiungere una somiglianza fisica e gestuale davvero impressionante.

Il film culmina nei suoi ultimi venti minuti nella ricostituzione estremamente fedele dell'intera partecipazione dei Queen al concerto del Live AID del 1985.

Che tutto il film abbia una struttura simile alla canzone che gli dà il titolo è evidente. C'è una intro iniziale di grande effetto, una parte centrale drammatica ed un energico finale molto rock. Ma è forse proprio il primo verso di Bohemian Rhapsody a rendere al meglio l'idea di quello che veramente rappresenta il biopic, ovvero si tratta di vita reale o pura fantasia? La risposta è una via di mezzo che però finisce inevitabilmente con lo scontentare tanti. Perché se il film riesce a riprodurre in pieno la storia dei Queen, è anche vero che la sceneggiatura di Anthony McCarten e Peter Morgan è come se tradisse non solo la realtà dei fatti ma anche lo stesso Freddie Mercury.

Sono state scritte tantissime biografie, ufficiali e non, in questi venti sette intercorsi dalla morte del cantante, ma non si è però fatto cenno di uno scioglimento (seppure momentaneo) dei Queen o di come la volontà di una carriera solista parallela di Mercury abbia creato tensioni nel gruppo. Anche perché è riconosciuto il fatto che sia Brian May che Roger Taylor allora avevano già avuto esperienze soliste al di fuori del gruppo.

E in questo caso stiamo par-

lando di una delle evidenti imprecisioni presenti nel film, per non parlare della diagnosi della malattia anticipata di due anni, date di tour e canzoni modificate ad hoc, licenze poetiche e omissioni! Il tutto molto probabilmente per conferire alla narrazione una maggiore tensione drammaturgica ad una storia che, di base, non ne avrebbe.

Anche perché i Queen non sono mai stati al di fuori del palco, particolarmente eccessivi o trasgressivi non come band come i Black Sabbath o i Clash. Certo Freddie era bisessuale ed è scomparso ancora giovane a causa dell'AIDS, ma era anche incredibilmente attento alla sua privacy! Ecco quindi la necessità in Bohemian Rhapsody di aggiungere elementi più avvincenti a discapito di una realtà dei fatti ben nota a qualsiasi conoscitore e fan del gruppo.

Una scelta molto discutibile che, considerata la presenza di May e Taylor nella produzione esecutiva del film, fa pensare non a una sorta di postuma vendetta vera e propria ma quantomeno a un piano premeditato per mettere in una migliore e maggiore luce, loro stessi.

Tutto ciò non basta però ad oscurare la luce di Mercury a cui Rami Malek rende giustizia il più possibile e che comunque resta il cuore pulsante del film Bohemian Rhapsody come lo è stato dei Queen. Ma in ogni caso le imprecisioni, difetti ed errori influiscono pesantemente. Ed è come se avesse il limite di apparire un biopic molto classico per gran parte della sua durata, ma anche un po' incompleto ed irrisolto nel finale.

Anche perché è stata fatta la chiara scelta di narrare gli eventi fino al 1985 e non raccontare i successivi sei anni di vita e carriera del gruppo e del cantante e questo non può che lasciare un po' l'amaro in bocca considerando che la vera e propria consacrazione dei Queen e di Freddy Mercury sarebbe avvenuto a Wembley l'anno dopo, nel luglio del 1986 che vi sia un eventuale sequel, all'orizzonte, considerando gli incassi e l'entusiasmo del pubblico internazionale ebbene non ci sarebbe poi troppo da stupirsi!

Paolo Manna

Fermoposta

La Tarantella nel walzer delle competenze?

Il reggae patrimonio immateriale dell'umanità per l'Unesco.

Benissimo. Bob Marley ne sarebbe stato fiero.

La cosa comunque ha risvegliato gli amanti del rock che rivendicano analogo riconoscimento per il genere di Elvis Presley & c.

Il jazz in qualche modo è stato accontentato con l'indizione della Giornata Internazionale del Jazz in aprile.

Ma poi, diciamo noi, si premiano le culture regionali e di matrice popolare, anzitutto.

E allora possiamo condividere la proposta di Klaus Davi sulla tarantella?

Si legge su Larivieraonline.com del 19/1/2016:

«La tarantella è un patrimonio culturale inestimabile, parte integrante della cultura calabrese ma anche italiana. Mi sono sempre chiesto come mai la Re-

gione Calabria in collaborazione con i comuni e le istituzioni locali non abbia mai attivato la procedura per la candidatura di questo meraviglioso ballo (ma non è solo un ballo, è molto di più) a patrimonio dell'Umanità. Eppure non serve tanto, visto che l'ordinamento dell'Unesco prevede già che queste manifestazioni culturali possano essere riconosciute. Da parte mia sono disponibile a dare una mano.

Grazie all'impegno di altre regioni sono state riconosciute in passato usanze, canti e riti che fanno parte della tradizione del territorio come il Canto Sardo per la Sardegna o l'opera dei pupi per la Sicilia».

Non abbiamo notizie al riguardo. C'è stato qualche passo o si è smarrito nel ... Walzer delle competenze?

Glareano

I LUOGHI DELLA MUSICA

Si. Viaggiare. E visitare anche i luoghi della musica. Una stanza con un pianoforte, un teatro, un negozio di dischi, di strumenti o di poster, un pub, una piazza, una discoteca, una fonoteca o comunque dei posti "incisi" da musica che vive o è vissuta. Monu-

Ruvo di Puglia, La Banda



New York, Apollo Theater



Reggio Calabria, Museo degli strumenti musicali



menti del suono. Non pietrificati come statue ma viventi perchè comunicano tuttora. Luoghi sonori anche tramite la loro postazione. E resi sonori per la presenza live di un musicista di strada, di uno stereo in sottofondo/ di cose, come alla casa di Mozart a Salisburgo. Roba da sindrome di Stendhal.



Santa Monica, U.S.A. concerto open air, foto di Franco Sorrenti

Salisburgo

Casa Mozart

*Non c'è più niente da dire ho terminato le parole perfino i pensieri sono finiti...
Quelli poi che fanno più male li ho cancellati.
È tabula rasa il mio cervello che ascolta Mozart per sentire Mozart e non per quello che gli procurava prima dentro.*

Silvana Palazzo

Helsinki, Casa Sibelius

